LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosenberg, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 16 40 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Sfogliando il "Libro Azzurro", sulla questione cretese.

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, 6 marzo.

(*Tattler*) — Il *Libro Azzurro* pubblicato dal Governo inglese sulla questione cretese — un volume di 450 pagine in ottavo dimostranti che, quanto a scambio di telegrammi, i Governi europei non sono stati inattivi — arriva a proposito in questo momento di crisi acuta.

Nè meno a dirlo, la rivelazione diplomatica in essi contenuta si arresta prudentemente al di là della soglia degli avvenimenti attuali: apre la porta dei misteri di qualche mese fa, ma si arresta riverente davanti a quelli dell'oggi. L'ultimo documento è datato dal 3 settembre scorso.

Il diavolo insegna a fare la pignatta, ma non il coperchio, dice un vecchio proverbio italiano. In questo caso, invece, i termini sono invertiti, e se il diavolo della diplomazia si è ben guardato dall'aprirci l'*olla podrida* delle discussioni, degli intrighi e dei tentennamenti delle ultime settimane, ci ha presentato, colla narrazione dei tentennamenti, delle discussioni e degli intrighi da sei a dieci mesi fa, un precedente da cui possiamo indovinare facilmente quelli dell'oggi.

Vi riassumo quindi da questo grosso volume i dati principali, utilissimi ancora per spiegare i fatti di oggi e di domani.

***

E avanti tutto, come nacque l'agitazione cretese?

Presso a poco come tutti gli altri movimenti insurrezionali: a poco a poco, con sviluppo spontaneo ed invincibile. Furono dapprima le notizie dei fatti d'Armenia che cominciarono a spargere un senso d'irrequietezza, risvegliando vecchi ricordi ed aspirazioni non mai domate. Finalmente alcuni dei capi indissero in proposito un'adunanza nella storica vetta di Apokorona. Vi si recarono circa settanta patrioti, e la discussione finì coll'approdare alla decisione di richiedere il ristabilimento del patto d'Halepa.

Il governatore turco, colla meravigliosa mancanza di tatto che distingue gli ultimi funzionari dell'impero moribondo, ordinò l'arresto dei settanta rappresentanti. La conseguenza di questo passo fu che una parte di essi emigrò ad Atene, portandovi i loro reclami, il loro entusiasmo e le prime scintille dell'incendio ora divampato, mentre gli altri, armatisi, si dettero alla montagna a risvegliarvi l'agitazione.

Una parte dei fatti che seguirono sono noti. Dopo le prime avvisaglie fra insorti e truppe ed i primi massacri, il sultano, sotto la pressione delle Potenze, indisse l'adunanza dell'Assemblea nazionale. La minoranza mussulmana, istigata dalle Autorità, oppose un ostruzionismo accanito, ed infine l'assemblea dovette sciogliersi. L'agitazione ricominciò più grave e più gravi divennero i moniti della diplomazia europea al sultano. Infine questi cedette per la seconda volta, e fu combinata la nuova costituzione fra gli insorti e le Autorità turche, con aggiunte delle Potenze. Tutto pareva finito; ma invece si ritornava da capo. Lo stesso ostruzionismo sonnolento, ma invincibile, le stesse mene segrete contro la formazione delle nuove leggi riprese a lavorare contro la loro applicazione. E quando i diplomatici europei, con una pazienza che sarà loro rimunerata nell'altro mondo, se pure nell'altro mondo vi è posto pei diplomatici, ebbero espugnate ad una ad una tutte le ostinazioni, vere e finte, con cui Abdul Hamid sa così bene menar pel naso la vecchia Europa, venne l'ultima resistenza di fatto, l'insurrezione della minoranza mussulmana, appoggiata dalle Autorità, contro l'applicazione delle riforme. Il vaso era pieno sino all'orlo, e traboccò cogli avvenimenti di queste settimane.

Oltre che presentarci completa e coordinata questa storia dell'agitazione, il *Libro Azzurro* inglese ci rivela due particolari sconosciuti.

Il primo è che nel momento più grave, quando l'ostinazione del sultano pareva invincibile, i patrioti cretesi pensarono di richiedere la protezione dell'Inghilterra e d'invitarla ad occupare l'isola. Si raccolsero firme, la cosa cominciava a far scandalo nei Gabinetti europei, quando il console inglese ...iotti sconfessò il movimento.

L'altro è che l'idea dell'annessione alla ...ia venne solo sul tardi, e propriamente ...giugno dell'anno scorso, quando i rappresentanti del Comitato cretese centrale, si ...ono da Atene a Creta e combinarono ...insorti la nuova azione.

***

...amo ora alla diplomazia delle Impo... ...ome le chiama umoristicamente un ...nglese.

...l principio vi sono stato fra esse ...isti, quei dissensi che s'intra... ...tticoso, lento ...del concerto europeo.

...a si manifesta sin dal principio ...le in ciò alla ...na, che tutti gli Stati dei ...ne le ossa di un granatiere ...spetta fin dal principio ...(ed arena torto) e lascia ...de di lasciar le mani

...al principio favo... ...na poi lento... ...dissanto, ...sta d'un ...li armi ...pure ...dola, ...ciar ...se

le mani libere il sultano le abbia unite in Armenia. E la nota è modificata: ma la Grecia risponde d'essere impotente ad esercitare una sorveglianza in proposito. Allora la Russia replica: « Se la Grecia è incapace, facciamo noi questo ufficio ed applichiamo il blocco. »

Meravigliosa a traverso a tutta questa crisi è l'attitudine della Russia. Essa sente che tutti gli sguardi sono rivolti verso di sè, e, quello che è più, che l'Austria e la Germania, per ragioni differenti, spiano qualunque occasione di renderle servizio e di anticipare i suoi desiderii. Essa quindi si ravvolge in una specie di misteriosità calcolata, come per eccitare meglio il buon zelo e l'intelligenza dei corteggiatori, e da questa esce solo di tratto in tratto con mezze frasi di intonazione irritata e malcontenta, dirette verso l'Inghilterra.

Questa, con un'attività intensissima, tiene fronte all'intera situazione. Essa è entrata audacemente nell'antro di quel concerto europeo, che era stato preparato contro essa, e quivi lavora indefessamente a farlo servire ai suoi scopi e ad utilizzarlo in proprio vantaggio. Ha l'appoggio dell'Italia, più di simpatia che altro di fronte alla fredda ostilità appena dissimulata delle quattro grandi Potenze; ma la sua forza maggiore sta nella causa che sostiene. Il suo vero alleato è il sultano, colle sue ostinazioni e le sue ferocie, e le Potenze ostili sono costrette ad accettare dall'Inghilterra le proposte che essa elabora con grandissima cura di escluderne qualunque elemento di apparenza egoistica.

La Francia in tutta la questione resta a parte, in una posizione secondaria, mero satellite della Russia, riprova questa che i suoi uomini di Governo, qualora non ne siano impediti dall'opinione pubblica, come avvenne in questi ultimi giorni, sono disposti a sostenere l'alleata anche contro il sentimento di giustizia vivo nella coscienza popolare.

Astengo, Bertarelli, Fabris.

Roma, 10, ore 16,5. — Il comm. Astengo, ritornato al Consiglio di Stato, venne nominato grande ufficiale della corona d'Italia.

Il cav. Bertarelli, tornato stamane da Tortona, prenderà oggi possesso del suo nuovo ufficio. Si conferma che suo successore sarà il cav. Baldovino.

Trovasi in Roma il comm. Fabris, prefetto di Trapani, collocato in aspettativa per dissensi coll'on. Codronchi. Lo ricevette stamane l'on. Rudinì, che lo aveva chiamato a giustificarsi. Credesi che non ritornerà a Trapani, essendo il suo dissidio con Codronchi troppo inacutito.

I prossimi discorsi di due ministri.

Roma, 10, ore 16,5. — Avendo il ministro Branca stabilito di tenere un discorso a Potenza il 16 corrente, l'on. Gianturco parlerà ad Isernia il 18. Affermasi che l'on. Branca svolgerà il nuovo indirizzo che intende dare alla finanza, toccando in seconda linea altre questioni.

L'on. Brin e il suo discorso.

Roma, 10, ore 21,40. — L'*Italie* dice che, causa del disaccordo fra i due gruppi ministeriali piemontesi, l'on. Brin rinuncierà a pronunciare un discorso in Torino, limitandosi a scrivere una lettera agli elettori del suo Collegio.

Invece la *Tribuna* afferma che l'on. Brin terrà un discorso in Torino il giorno 18 corrente.

Non ci sarà infornata di senatori.

Roma, 10, ore 21,40. — L'*Italie* dice che la notizia d'una prossima infornata di senatori è priva di qualsiasi fondamento.

Il capo-Gabinetto dell'on. Rudinì.

Roma, 10, ore 21,15. — Stasera si afferma che l'on. Rudinì decise di non nominare per ora il suo capo-Gabinetto, in sostituzione del cav. Bertarelli. Disimpegnerà le funzioni di capo-Gabinetto il primo segretario cav. Verdinois.

Una deliberazione degli studenti romani.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,15:

Circa 300 studenti si riunirono oggi in via delle Grazie per prendere accordi circa l'agitazione universitaria. La seduta riescì agitatissima; si è riaffermata l'idea di continuare l'agitazione. Per acclamazione si è votato il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti universitari romani, riuniti in assemblea, considerando che la permanenza della chiusura dell'Università, senza nessun serio motivo, ma per semplice pretensione di disordini, costituisce per le Autorità accademiche il più grave biasimo che loro si possa infliggere; dichiarano che la grave responsabilità della persistente interruzione degli studi nell'Ateneo romano ricade intera su dette Autorità. Non domandando nulla da nessuno, aspettano sereni e fidenti che la questione universitaria di Roma sia risolta secondo dignità e giustizia, perchè già altre volte manifestarono nettamente i desiderii loro. »

Un gruppo di notizie.

Roma, 10, ore 20,45. — Stamane re Umberto è andato a caccia a Castelporziano, accompagnato dal gran cacciatore di Corte conte Corsini di Laiatico. Umberto è ritornato al Quirinale stasera alle 17.

*** I Principi di Napoli ritorneranno a Firenze posdomani.

*** Oggi è arrivato il guardasigilli onorevole Costa.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto il quale inscrive nell'elenco delle strade provinciali di Cuneo la strada consortile da Saliceto all'omonima stazione ferroviaria.

*** Altro decreto, firmato dagli onorevoli Pelloux, Rudinì e Gianturco, indice pel primo semestre 1898 la terza gara generale di tiro a segno in Torino.

IN ATTESA DELLE DECISIONI DELLE POTENZE.
Continuano le vittorie degli insorti a Candia.

(*Per dispaccio alla Stampa*)

La Turchia sta sulla difensiva.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 10:

Un *iradè* imperiale ordina che quando la squadra sarà pronta per partire, le navi lascieranno separatamente la rada per riunirsi a Gallipoli.

Nei circoli militari dirigenti dichiarasi che la Turchia non è intenzionata di prendere l'offensiva contro la Grecia.

Edem-pascià ricevette l'ordine di rimanere strettamente sulla difensiva, ma di non permettere nessuna violazione della frontiera.

La posizione del granvisir è considerata scossa.

Il posto fu offerto a Kiamil-pascià, che lo rifiutò.

Anche i negoziati per fare accettare il posto a Koutchouk e Said-pascià sono rimasti finora senza risultato.

Un combattimento alla Canea.

Le squadre si oppongono allo sbarco dei volontari a Candia.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 10:

Ieri i basci-buzuk provocarono un combattimento cogli insorti presso Canea. Il fatto produsse vivo eccitamento da ambe le parti.

La calma fu però ristabilita, e gli ammiragli fecero un serio richiamo al governatore turco perchè provveda che simili fatti non si rinnovino.

In seguito a parere unanime degli ammiragli, furono ieri allontanati da Canea, per misura di precauzione e di pubblica sicurezza, il vice-console greco, un cavass ed un dragomanno.

Essendo giunta la notizia del prossimo arrivo di volontari armati dal Governo greco, gli ammiragli disposero una crociera per impedirne lo sbarco.

I profughi mussulmani di Candia.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 10:

Vi è pericolo di attacco da parte dei cristiani a Selino e Castelli.

Cinquecentoventitre uomini, 1047 donne e ragazzi e 340 soldati, bloccati a Kindano, ieri furono liberati non senza pericolo. Fu pure liberata la guarnigione di Spanioco, composta di 112 soldati. Gli abitanti di Kindano sono giunti a Canea, con tutti gli altri mussulmani liberati, a bordo di una nave da guerra italiana. Sono pure qui attesi i rifugiati mussulmani di Selino e Castelli in numero di mille.

La stampa ellenica approva la risposta.

Ostilità della flotta greca.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 10:

I giornali approvano la risposta del Governo alla nota delle Potenze.

Continuano ad affluire volontari greci e stranieri.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 10:

Il *Times* ha da Atene che la squadra ellenica bloccò parecchie navi turche nel golfo d'Arta.

Le Potenze e la Grecia.

Londra, 10 (*Stefani*). — Uno scambio di comunicazioni si fa fra le Potenze per esaminare l'opportunità di rispondere alla nota della Grecia.

I giornali greci e le cannonate italiane.

Il numero dei fucili sbarcati in Grecia.
Il comandante del Corpo internazionale di volontari.

Ci telegrafano da Atene, 10, ore 11,20:

Il giornale l'*Hestia* dice di dover constatare con dolore che le navi della squadra italiana hanno principiato a prendere una parte molto attiva nella repressione sanguinosa del movimento insurrezionale di Candia.

Aggiunge però di non meravigliarsene, ben sapendo che chi agisce in questo modo è l'Italia ufficiale, la quale non crede isolarsi dalle altre Potenze, tutte unite per schiacciare la Grecia.

L'*Hestia* assicura che tutti i greci sono persuasi di godere per intero le simpatie degli italiani, i quali offrono la vita per la causa degli insorti e raccolgono senza tregua soccorsi pei feriti. « Pur troppo — soggiunge — il cuore delle nazioni è raramente rappresentato dai loro Governi! »

Sembra che i colpi di cannone sparati dal *Ruggero di Lauria* siano rimasti inoffensivi. I giornali greci sperano che il comandante, ordinando gli spari, avesse in animo non di colpire, ma di spaventare gli insorti. In ogni modo non si può negare che i greci furono dolorosamente impressionati da quest'attitudine della corazzata italiana.

***

Si calcola che in questi giorni siano sbarcati nei porti di Grecia almeno 80,000 fucili, appartenenti specialmente ai sistemi Gras, Martini, Henry.

Si prevede che a comandante del Corpo dei volontari internazionali verrà chiamato il colonnello Ephraimos, il quale comandò già, durante l'ultima guerra ai turchi, un reparto di volontari.

Si annunzia che le dieci mitragliatrici comprate ad Essen coi denari dei greci residenti a Marsiglia e in Germania verranno appunto destinate al Corpo dei volontari.

Come la *Ruggero Lauria* bombardò gli insorti cretesi.

Roma, 10, ore 17,55. — Alla Consulta si dà questa versione del bombardamento del forte Hierapetra da parte della corazzata *Ruggero di Lauria*.

Avendo gl'insorti attaccato un forte posto sotto la protezione della flotta internazionale, tutti gli ammiragli tennero consiglio e decisero d'affidare al comandante della *Ruggero* d'obbligare i combattenti a desistere dall'attacco.

Il comandante, recatosi in quella rada, parlamentò dapprima cogli insorti, ma, non avendo potuto ottenere lo scopo desiderato, aprì il fuoco contro di loro con piccole artiglierie.

Considerazioni sulla risposta della Grecia.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,45:

L'*Opinione* dice che ulteriori dispacci confermano che l'impressione prodotta dalla risposta della Grecia fu che essa apra adito a nuove trattative. Dice che si discute anche se il tempo che la Grecia tende a guadagnare debba servire a calmare gli animi, oppure a completare le operazioni militari. Aggiunge che fra i Governi delle Potenze avvi da ieri un attivo scambio di telegrammi per discutere se sia opportuno replicare alla risposta. Conclude dicendo che la situazione non è ora meno incerta di prima.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,35:

Ritenete che tutte le notizie apparse sui giornali circa le decisioni delle Potenze sulla risposta alla nota della Grecia sono premature o infondate. Nessuna azione dell'Europa può esser iniziata verso la Grecia o verso i candioti prima che siasi compiuto uno scambio d'idee fra i vari Gabinetti e siasi ottenuto un accordo di massima, se non sovra tutti i particolari. Attualmente ha luogo un vivo scambio di dispacci fra le grandi capitali; è destinato appunto a trovare una formula sulla quale le Potenze possano accordarsi. Finchè questa formula non sia trovata, gli ammiragli non riceveranno alcun ordine d'agire.

Il Principe di Napoli pel Montenegro?

Roma, 10, ore 21,30. — Il *Roma* dice che la presenza del Principe di Napoli a Roma non è estranea al timore di complicazioni nella penisola balcanica ed alla parte che dovrebbe prendervi il Montenegro. Assicura che l'altro giorno l'onorevole Rudinì fu chiamato al Quirinale dal Principe, che lo trattenne in lungo colloquio.

Un battaglione austriaco pronto a partire per Creta?

Vienna, 10 (*Stefani*). — Parecchi giornali riproducono un dispaccio da Trieste a un giornale di Graz affermante che il secondo battaglione dell'87º fanteria, di guarnigione a Trieste, ricevette l'ordine di mettersi subito in stato di guerra onde esser pronto ad imbarcarsi immediatamente per Creta. Qui ignorasi se la notizia sia esatta.

L'Austria non manda battaglioni a Candia.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 10:

La notizia segnalata da Trieste circa l'ordine ad un battaglione di tenersi pronto a partire per Candia è completamente infondata.

Il Governo inglese non agirà senza il consenso del Parlamento.

Londra, 10 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — *Balfour*, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che la Costituzione impedisce di prendere impegni.

Le forze inglesi non si impiegheranno contro la Grecia senza il consenso del Parlamento, ma non crede necessario ricorrere alla forza.

Ciò che conteneva l'ultima lettera di Guglielmo allo tsar.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 14,25:

La lettera che il conte Moltke — giunto ieri l'altro da Berlino — ha portato da parte di Guglielmo allo tsar, sarebbe improntata ai sentimenti della più schietta amicizia.

Secondo il *Viedomosti*, Guglielmo comincierebbe col ringraziare cordialmente lo tsar per l'appoggio energico dato alla politica tedesca e poi lo scongiurerebbe ad operare colla Germania affinchè venga eliminata ogni probabilità di una guerra europea.

Guglielmo prosegue dicendo che se dipendesse soltanto dagli istinti del suo cuore, avrebbe preso arditamente le parti della Grecia; ma prima del cuore bisogna fare agire la mente, e questa, che prevede l'avvenire, è contraria assolutamente ad ogni perturbazione europea.

Il *Viedomosti* dice che lo tsar mostrò questa lettera a molti personaggi della sua Corte, compiacendosi delle idee altamente elevate dell'imperatore di Germania.

I carabinieri italiani a Candia.

Un dispaccio da Candia annunzia che la gendarmeria internazionale è stata ufficialmente congedata.

Così anche i nostri ufficiali e carabinieri dovrebbero tornare in Italia e riprendere servizio.

Si sa tuttavia che, d'accordo fra il ministro della guerra ed il ministro della marina, i comandanti delle navi italiane dinanzi a Canea sono stati autorizzati a trattenerli a bordo come un nucleo di forza quando lo credessero opportuno.

Il dott. Barbato ad Atene.

Scrivono da Atene, 6, avere quella cittadinanza accolto con entusiasmo l'arrivo del dottore Nicola Barbato, del principe Tasca Cuto e di cinque studenti italiani di passaggio per Atene, diretti in Creta, onde prendere parte alla lotta per la liberazione di quell'isola.

Il Circolo degli studenti di Atene, largamente rappresentato, con bandiere italiana e greca, accompagnato da gran numero di cittadini accorse alla stazione d'arrivo del Peloponneso.

All'arrivo del treno scoppiò un applauso lungo, fragoroso con evviva all'Italia, agli studenti italiani, alla fratellanza dei popoli civili.

Gli arrivati, scambiati i primi saluti, si posero alla testa del corteo che erasi formato per accompagnarli in città, vicini alle bandiere, seguiti da numerosa folla che non cessava dagli applausi ed evviva.

Giunta al Circolo degli studenti, la dimostrazione aveva preso immense proporzioni: la strada Eolo ed adiacenze erano gremite.

Dal balcone del Circolo numerosi studenti acclamarono il popolo, e questo i nuovi arrivati italiani che si vollero al balcone.

All'apparire della bandiera italiana l'applauso fu irrefrenabile, tutti si scoprirono il capo.

Il dottor Barbato, comparso in mezzo ai lumi di Bengala, con parola vibrata disse di portare ad Atene il saluto fraterno del popolo italiano; disse che l'entusiasmo della nazione greca segna il principio della vittoria.

L'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

Roma, 10, ore 15,10. — Alle ore 14, numerose rappresentanze ed Associazioni radicali romane si sono riunite in piazza del Campidoglio, deponendo una corona sul busto di Mazzini; parlò uno fra i capi del partito; quindi l'adunanza si sciolse. Nessun apparato di forza, nessun incidente.

***

Genova, 10, ore 21,10. — Una rappresentanza della nostra Giunta municipale, pure così clericale, si recò oggi al cimitero di Staglieno per deporre una corona sulla tomba di Giuseppe Mazzini. Durante tutta la giornata fu un continuo pellegrinaggio alla tomba del grande pensatore.

Centoventi milioni d'affari conclusi dallo stabilimento Bombrini.

Genova, 10, ore 22. — Oggi, reduce dalla Spagna e dalla Francia, giunse a Genova, accolto festosamente alla stazione dai fratelli Bombrini e dagli amici, il comm. Giovanni Perrone. Si accerta che egli abbia conchiuso affari per un complesso di centoventi milioni, tra costruzioni ed armamenti.

Il re di Siam in Italia.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 12,30:

Il re del Siam, il quale fa conto di passare qualche mese a Londra per istudiare le leggi e i costumi inglesi, vuole intraprendere prima un viaggio alle più importanti capitali europee.

Sarà a Roma verso la fine di giugno. Se per caso non potesse per quell'epoca trovarsi nella capitale d'Italia, ritarderà la gita fino a settembre, essendo stato avvertito che a Roma non vi si poteva rimanere in luglio e in agosto, a causa delle febbri. (!)

Un gran ritratto di Menelik.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 13,20:

Il rinomato pittore di ritratti Vasnetsow ricevette per mezzo d'un pope l'incarico da Menelik di fargli il ritratto, in piedi, vestito da guerriero e col manto imperiale, in atto di rinfoderare la sciabola, e ciò per indicare ch'egli ha rinunziato alla guerra per dedicarsi tutto ai benefizi della pace.

Vasnetsow rispose che è pronto a partire quando che sia per Addis-Abeba, ma che chiedeva però un'anticipazione di tremila rubli per le spese di viaggio. Il pope che servì di intermediario lo assicurò che i tremila rubli sarebbero presto arrivati.

Il bravo ritrattista russo spera che Menelik gli darà il permesso di lasciare figurare la sua effigie un altr'anno all'Esposizione di Belle Arti di Mosca.

IL DEPUTATO DI TRIESTE.
Attilio Hortis.

Il telegrafo ha annunciato ieri l'altro che il primo deputato italiano di Trieste è stato eletto con 14,000 voti e salutato dall'esultanza di tutti gli ordini di cittadini, orgogliosi del loro rappresentante al Parlamento di Vienna, non meno che della nuova decisiva vittoria riportata contro tutti i nemici della nazionalità italiana. Se grandissimo è l'onore fatto ad Attilio Hortis dalla sua indomita città, sarà anche onore grande per essa di avere tal deputato che ogni altra parte d'Italia le può invidiare.

A Trieste l'ardore patriottico è pareggiato dall'intelligenza politica. Volendo, dopo venticinque anni di astensione, usare del suffragio universale per eleggere in faccia al mondo un campione della loro italianità, i triestini compresero subito che, tra tutti i migliori, dovevano scegliere il più celebre, tra gli operosi il più dotto, tra i dotti colui che meglio personifica la tradizionale civiltà italiana. La quale è essenzialmente letteraria. In nessun paese come nel nostro ebbero tanto favore e tanta potenza gli studi delle lettere e l'arte della parola: in nessun'altra nazione le glorie comuni e le tradizioni secolari sono più universalmente raccomandate al nome dei grandi scrittori. Così quel popolo di accorti mercanti, di industriali e di marinai ha eletto a suo rappresentante un letterato.

E che letterato! Attilio Hortis è uno di quegli uomini che, per dirla col Taine, han fatto il giro delle idee. Non c'è parte della coltura moderna che gli sia chiusa; e della coltura antica è uno dei più insigni illustratori. A discorrere lungamente con lui si rimane storditi: non si capisce bene che cosa egli non sappia. Conosce tutte le lingue colte d'Europa e ne adopera parecchie; ha studiato l'antica letteratura italiana sui testi manoscritti, consumando gli anni e gli occhi nelle biblioteche; è bibliotecario della città di Trieste e ne sta scrivendo la storia intellettuale, di cui son già composti quattro o cinque poderosi volumi; e quando è stanco di ricerche erudite si riposa studiando qualche problema di calcolo differenziale o di meccanica celeste. Ha dell'ingegno italiano il carattere storico più alto: l'universalità.

Egli nacque nel 1850. A ventiquattr'anni cominciò a pubblicare que' suoi studi sul Petrarca che lo resero noto a tutti gli eruditi d'Europa: quello sul *Carmen bucolicum* è un modello del genere. Seguirono tosto gli studi su le opere latine del Boccaccio; e chi non li ha letti non sa come alla dottrina più profonda e rigorosa possa accompagnarsi il più bello e arioso e colorito stile moderno. Non basterebbe una colonna di giornale a descrivere tutte le pubblicazioni storiche e letterarie dell'Hortis. La sua famiglia era ricca, ed egli potè viaggiare a suo grado per l'Europa e nutrire per gli studi letterarii quel culto operoso ma disinteressato che a sì pochi è concesso. Non è professore all'Università di Graz o di Vienna perchè non volle mai professare in tedesco; ma al Parlamento austriaco si farà rispettosamente ascoltare. Egli parla così bene come scrive, e ha una memoria sporticata, di quelle che valgono quanto una biblioteca o un archivio, e danno a un oratore una forza terribile nella discussioni.

Tutto ciò farebbe credere che l'Hortis fosse un dotto sprofondato nei libri e alieno dalla vita attiva e amena. Infatti, a vederlo, pare un tipo di dotto tedesco: viso pallido e sbarbato, lunghi capelli biondi, occhi molto miopi, protetti da grosse lenti. Ma se si muove, se parla, se càpita in un crocchio d'amici, che fior di compagnone italiano! Ha un brio indiavolato, balla tutti i balli ed ha una vena inesauribile per le improvvisazioni e per i brindisi. È capace di camminare tutto il giorno e di lavorare tutta la notte senza dar segno di stanchezza, con quell'aspetto da topo di biblioteca delicato.

I triestini l'hanno eletto per il suo grandissimo valore, per il suo carattere aureo e la sua mente eccelsa, ma anche per la simpatia ch'egli inspira naturalmente a tutti. E noi dobbiamo congratularci con loro, perchè con più felice scelta essi non potevano affermare l'italianità di Trieste.

D. Mantovani.

I conventi industriali IN RUSSIA.

Con il consenso degli editori Fratelli Treves pubblichiamo queste pagine tolte dal nuovissimo libro di Guglielmo Ferrero: *Europa giovane*. Del quale libro ci occuperemo prossimamente.

L'uomo più rassegnato alla morte deve lavorare, se vuol vivere. Mosca è nell'insieme una città divina ed umana; è la città santa ed il primo emporio commerciale ed industriale della Russia. Ora, se la filosofia della morte espressa nella religione è originale in Russia, la filosofia pratica della vita non mostra una tendenza minore a esplicarsi in forme sue peculiari. All'europeo dell'occidente, dopo viste tutte le singolarità di Mosca segnate nel Baedeker, ne resta ancora un'altra da vedere: resta da fare una visita promiscua a qualcuno dei grandi opifici che popolano Mosca.

Io ho visitato, tra gli altri, un setificio, dove lavorano da quattro a cinquemila operai. Persona che se ne intende mi disse che quella fabbrica era meravigliosa per ricchezza e perfezione di meccanismi, per ordinamento amministrativo; ma tutto ciò non poteva interessare gran cosa un profano, in confronto alla organizzazione conventuale della vita degli operai; una cosa nuovissima — credo — nella storia dell'industria e della società moderna.

Il padrone alloggia e nutrisce i suoi operai, preparando loro dormitori e refettori, come a frati in convento e a soldati in caserma. Che strano spettacolo quello dei dormitori! Sono cameroni immensi, contenenti ciascuno da due a trecento letti, allineati su due file come nelle corsie di ospedale, separati da un largo spazio entro cui circolare. V'hanno dormitori per gli uomini e per le donne: in ognuno, le pareti sopra il capezzale sono tempestate di immagini sacre; e per ogni dato numero di letti è un tavolo con sopra un gran samovar per fare il the. Questi dormitoi servono per gli operai scapoli e per le operaie nubili; per le famiglie esistono altre enormi caserme, ciascuna contenente gli appartamenti per centoventi famiglie, composti di una o due camerette di sei metri per sei; la cucina è comune e si compone di un enorme fornello, scaldato da un fochista apposito, e diviso in molti compartimenti, di cui uno è assegnato a ciascuna famiglia.

Gli operai senza famiglia mangiano insieme il cibo preparato dal padrone, in enormi cucine: alla mattina una minestra detta ... a mezzogiorno e alla sera, *stchi* e *borchtch* (... di barbabietole) con carne; alle quattro, del pane nero. Tutta la vita dell'operaio è così regolata a suono di campanello: l'ora di levarsi, di mettersi a lavorare, di mangiare, di coricarsi: un regolamento fatto dal padrone o dai suoi rappresentanti, sveglia, fa lavorare, mangiare e dormire migliaia di operai, come in un collegio, in una caserma o in un convento. Quella uniformità e quella meccanicità di vita che, secondo alcuni, sarebbe la maledizione del collettivismo futuro, esiste già per gli operai russi in piena epoca del capitalismo.

Questo tipo militare conventuale dell'industria, che non esiste ancora in Polonia, che esiste più spiccato a Mosca — tende a diffondersi e a farsi più intenso in tutta l'industria russa. In Mosca quasi tutte le grandi fabbriche l'hanno adottato più o meno integralmente sotto forma di solo alloggio o di solo nutrimento: o dell'uno e dell'altro; e lo applicano alcune, con sufficiente umanità ed onestà, altre con una avarizia che ha costretto il Governo a intervenire e a fare delle leggi per proteggere gli operai, determinando — ad esempio — il numero di metri cubi d'aria a cui ogni operaio ha diritto nella sua camerata: leggi che sono osservate sino ad un certo punto e più in là, no.

Certamente questi conventi operai sono una delle più infernali invenzioni dello spirito dominatore e oppressivo dell'uomo. Su quali esseri umani si è mai applicata una più assoluta dominazione di altri uomini che sugli inquilini di questi nuovi cenobi? Quale, sia pur minima, parte della loro anima sono riesciti questi operai a conservar libera dal dominio di una volontà straniera? Il Governo impedisce loro di pensare agli interessi propri di cittadini e di operai — ai più grandi come ai più piccoli; proibisce loro di domandare perchè sono inviati a farsi massacrare in una guerra lontana e perchè essi abbiano diritto di respirare quindici metri cubi d'aria invece di quattordici o di sedici. L'autorità religiosa proibisce loro di porre quesiti sulle cose del mondo di là. Arriva ultimo il padrone a compire l'opera tirannica e la totale confisca della loro ...lontà, impedendo loro di pensare agli affari personali di questa terra; proibendo loro di abitare, di mangiare, di disporre a proprio talento delle ore libere dal lavoro. L'operaio entrato in una fabbrica con simili patti ha ipotecata anima e corpo; non ha più un cantuccio remoto, nel suo cuore o nel suo pensiero, tutto suo, dove possa rifugiarsi solo e padrone di sè: come chi avendo ipotecata tutta la casa, vi abita ancora come un padrone, ma non possiede più un palmo di tetto ch... proprio suo. Dalla società con gli uomini ...tati di volontà e perciò vivi, questo op... scende alla fraternità delle macchine, in ...pagnia delle quali lavora: egli diventa il ...tello maggiore delle macchine, una mac... esso stesso, ma con occhi, orecchi e cosci... dello scopo del suo lavoro e quindi incar... il guidare le sue sorelle, cieche, sorde e ottuse.

Certo questo disegno del capitalismo russo di organizzare l'industria sopra i canoni di Sant'Ignazio, di fare il proletariato docile come un fanciullo, allevandolo in un enorme collegio è audacissimo e originalissimo. Ma come succede che l'operaio russo sembra acconciarsi così dolcemente a questa disciplina conventuale? E' vero che gli ultimi scioperi (1896) di Pietroburgo e di Mosca furono in parte ribellioni contro questo duro e universale servaggio, che opprime l'operaio sin nella sua vita privata: ma se questo servaggio ha potuto essere imposto, se può durare anche per poco tempo, è segno che esso doveva corrispondere, sia pure come i fenomeni di una malattia corrispondono ai caratteri della funzione normale, a qualche istinto profondo e — per usare una espressione più esatta — a qualche tradizione antica e penetrata ben dentro l'anima del popolo.

Questa tradizione è forse la tradizione del

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (80)

IL DUCHINO

ROMANZO

di **Paolo Perret e Felice Cohen**

Era dunque proprio vero che quel prete la teneva come una maledetta?

Ma Cesare annunciava che la cameriera richiesta all'abate le sarebbe mandata. La duchessa respirò.... sentiva venir la guardiana.... La sua lunga mano, dalle dita scarne, s'aprì lasciando vedere un biglietto di banca che ci aveva piegato. Aveva già tutto pronto per la sua difesa.

— Andrete dunque a licenziare quella donna che non posso vedere, — disse, — e la soddisferete del suo avere. Desidero che la vediate uscir dal palazzo. Nipote mio, io non sono più in istato di governare la mia casa: preparatevi a tener qui il mio posto.

Cesare dovette farsi forza per reprimere la sua gioia. La zia venti volte milionaria diceva chiaramente al nipote povero: « Siate francamente mio alleato e avrete il beneficio dell'alleanza. »

Ma ella aggiunse:

— Non è tutto. Mi sento troppo male per poter far a meno di un medico. Non voglio più quel Grilloux.... Voglio che il mio nuovo medico sia dell'Accademia.... uno dei più illustri.... il rivale del dottore Villars-Thenouit.

Cesare ascoltava e pensava:

— Come sa difendersi!

— Desidero — ella riprese — che andiate in giornata dal dottore X.... Oh, so che il signor di Cahuzac vi aspetta.... come sempre.

— È un vecchio amico — disse Cesare. — Lo sopporti, zia mia.... egli non sa che fare e viene qui.... Trovo anch'io che ci viene troppo sovente....

Il duca Cesare già rinnegava il suo complice.

La duchessa si rialzò sulla sua poltrona. Il pensiero di avere un medico ed una cameriera persone di fiducia, la rianimava.... perchè aveva paura, la triste donna: non voleva confessarlo, ma aveva paura.... Per quanto solitaria, per quanto straziata fosse la sua vita, ella voleva vivere....

— Ancora una cosa — disse. — Fate in modo che quel Cahuzac sappia che la sua presenza sveglierebbe in me dei pensieri troppo dolorosi e che decisamente non ho più voglia di rivederlo.

Il conte Enrico aspettava il duca Cesare nel suo appartamento.

— Sei tu che hai licenziato il dottore Grilloux e la cameriera Nattacha?

— Sono io, — rispose Cesare, — ma su ordini positivi che non poteva eludere.

Cahuzac si mise a passeggiare per la camera pestando i piedi. Era arrabbiatissimo e non seppe dire altro che ma:

— Imbecille!

Cesare impallidì di collera.

— Ritira la parola! — disse.

— Ti offendo? — riprese Cahuzac. — Ebbene, la ritiro.... Ma non hai compreso tu che il dottore e la cameriera erano miei alleati?

— Innanzi tutto ti farò osservare che tu non me lo avevi detto.... Ma molto probabilmente mia zia lo ha indovinato.... Sai che ella mi ha supplicato di difenderla?

— Oh! Oh! supplicato!

— Caro mio, — rispose Cesare, — i miei milioni ed i tuoi sono in giuoco.

— Ah! — fece Cahuzac — vorresti farmi credere che hai giuocata la « buona carta? »

— Crederai ciò che vorrai — rispose Cesare; — ciò che è certo è che la duchessa deve aver indovinata la tua mano in tutto ciò.... Come sempre tu andavi troppo in fretta.... e mia zia m'ha incaricato di....

— Di metterni alla porta come la Nattacha ed il medico?

— Ella ti prega soltanto di non mai più presentarti a lei.... Le ricordi delle cose troppo crudeli....

— Oh! le ricordo delle cose crudeli.... Benissimo! Si vede che tu hai lavorato per metterla in sospetto.... e ci sei riuscito....

— Ma io non ho fatto nè detto nulla....

— Hai voluto liberarti della mia presenza che ti dà fastidio.... Ebbene, l'hai sbagliata....

— Che cosa sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che ad ogni modo tu sei in mie mani, duca Cesare.... e in tre maniere, tre buone catene che ti stringeranno il collo ed i polsi, ingrato amico.... Innanzi tutto una buona scrittura firmata di tua mano.... e che tu dimentichi....

— Oh! se non è che ciò — rispose Cesare. — Non ho dimenticato nulla.... sarò sempre pronto, se saremo fortunati, a darti la parte che ti tocca.... Dio voglia....

— Togli Dio di mezzo — disse Cahuzac, — Dio non ha nulla a vedere nel mio giuoco; è affare del diavolo.

E abbassando la voce aggiunse:

— Non sarà per nulla che avrò ammazzato il duca Giovanni.

— Non è ciò che mi avevi detto! — mormorò Cesare diventando livido. — Lo hai ucciso?....

— Senza remissione.... e di mia mano.

Cesare si lasciò cadere su una poltrona emettendo un gemito.

— Mio Dio! — disse — è forse ciò che la madre ha indovinato!

— Se vuoi assolutamente che Dio sia della partita, — riprese Cahuzac, — poniamo che sia lui, nella sua infinita bontà, che ha dato un figlio a Maddalena Chabert.... Poteva farlo nella sua qualità di creatore.... Quel figlio, se tu non sei savio, posso, io, gettartelo fra le gambe.... È quello il mio secondo mezzo.

Cesare s'oresse bruscamente.

— Come mai non hai ancora strozzato quel bambino? — esclamò con voce cupa. — Ho fatto bene a mettere alla porta quella donna che avevi portato qui.... un'avvelenatrice forse....

— Oh! Oh! — disse Cahuzac — sei tu, ora, che corri troppo.... Non s'era ancora pensato a veleni.... la Natta che doveva soltanto preparare la buona zia a ricevere il Viatico senza farsi pregare.... Vengo al mio terzo mezzo.... quello che stringerà il collo, mio buon Cesare.... te ne avverto.... ascolta!

Il duca di La-Roche-Queyras — glielo diceva sempre il suo buon amico Cahuzac — non aveva memoria.... e perciò aveva completamente dimenticato la Banca del sobborgo Montmartre e l' « Unione dei piccoli capitalisti ».

Ora, in assenza di Cahuzac, Garon, il buon uomo Garon, colla sua dolcezza, lo aveva pregato di apporre il suo bel nome — Garon non trascurava alcuna formula di urbanità — ai piedi di un certo documento.

E il duca Cesare, che non comprendeva nulla, aveva firmato ingenuamente.

Si trattava di un semplice avviso, col quale la Banca del sobborgo Montmartre faceva noto ai suoi clienti che c'era in qualche parte, al Congo, un angolo ammirevole di ottanta mila ettari, il cui suolo rendeva al decuplo tutto ciò che si prendevano la pena di seminarvi ed il cui sottosuolo racchiudeva semplicemente una miniera d'argento, mentre il fiume che attraversava quel paradiso africano trasportava dell'oro.

Siete disposti, buoni clienti, a portarci il vostro denaro? In cambio vi daremo della carta, perchè, naturalmente, l'affare sarà montato per azioni. Ne saranno emesse ventimila e cinquecento franchi.

(Continua)

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.